

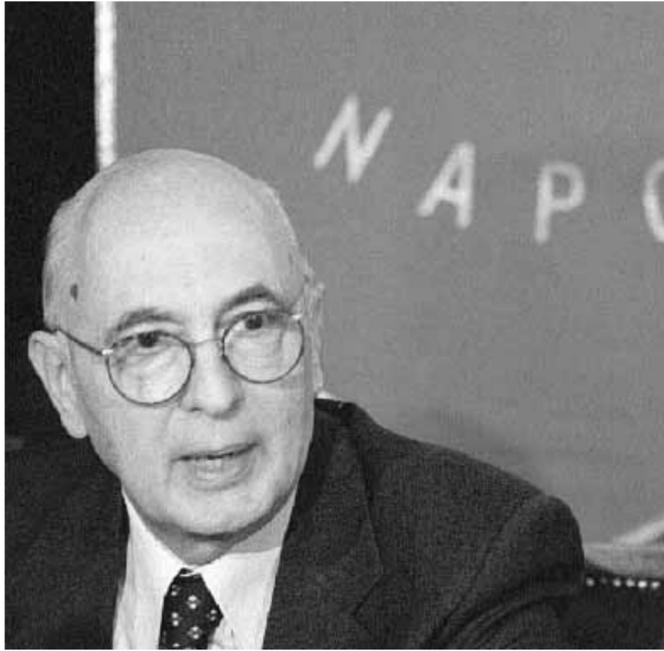


Il ministro dell'Interno incontra alcuni sindaci della Calabria. L'Ulivo organizza al Senato una sessione straordinaria sul lavoro

«Al Sud niente assistenzialismo» Napolitano: piani territoriali, non una nuova Casmez

ROMA. Il rilancio dell'occupazione nel Mezzogiorno d'Italia resta il tema centrale nel dibattito politico. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha scelto di trascorrere la domenica in casa per prepararsi ai difficili appuntamenti della settimana, a cominciare dal possibile incontro con il presidente di Confindustria, Giorgio Fossà, che potrebbe avvenire oggi al convegno sui trasporti che si terrà a Milano. Nessuna dichiarazione, soltanto un: «Oggi non c'è niente di nuovo, stiamo tranquilli» a cui ha aggiunto, a proposito delle 35 ore e dell'anticipo del patto di stabilità proposto dal ministro delle Finanze tedesco, «è inutile incartarsi sui vecchi discorsi». Il tema lavoro è stato uno di quelli che il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano ha affrontato nel corso della sua visita in Calabria, una regione del Sud segnata dalla disoccupazione ma anche da una criminalità organizzata diffusa che si «nutre» anche della difficoltà di trovare un lavoro. Nel corso di un incontro con i sindaci dei maggiori comuni il ministro ha ribadito il concetto che nei confronti dei problemi Sud «non si deve ragionare in termini di assistenzialismo». E su questo anche i primi cittadini si sono detti d'accordo. Ma, ha proposto il ministro «bisogna pensare a nuove opportunità, a cominciare dai piani territoriali». Insomma nulla a che ve-

dere con la vecchia Cassa per il Mezzogiorno ma un'azione di monitoraggio sulla situazione delle diverse realtà territoriali. Un appuntamento collegiale sulla questione è stato, intanto, già fissato. Il 21 aprile si terrà al Senato una sessione dell'assemblea dedicata all'occupazione cui parteciperanno, su iniziativa del coordinamento dell'Ulivo, tutti i senatori della coalizione di governo. Ospiti dei senatori saranno Romano Prodi e il ministro del Lavoro, Tiziano Treu. La riunione, di cui ha dato notizia il senatore Alessandro Pardini (Sd) portavoce del coordinamento, era stata sollecitata da più parti. È un'accelerazione è venuta dopo la rottura delle trattative da parte della Confindustria e dopo le polemiche di questi giorni. Ma un'altra assemblea dei senatori dell'Ulivo è stata già fissata per il 31 marzo su un tema spinoso sul tappeto: la parità scolastica. Questo il motivo per cui non è stato possibile fissare l'incontro in una data più vicina. Per quanto riguarda l'opposizione Forza Italia si prepara ad un confronto parlamentare duro in occasione della discussione del prossimo documento di programmazione economica e finanziario. Lo ha annunciato il presidente dei deputati «azzurri», Giuseppe Pisanu che ha aggiunto: «Tocca al Governo riprendere in mano le redini di una situazione che rischia di precipitare».



Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano

Fusco/Ansa

Il dirigente Prc: ma no a fughe in avanti
Vendola: «Il patto? Quella di D'Alema non è una mossa tattica»

ROMA. Tra due giorni la direzione di Rifondazione torna a riunirsi. È la prima volta dallo scontro aspro tra Bertinotti e Cossutta, è la prima volta da quando è sul terreno il «patto di legislatura» proposto da D'Alema. Il segretario ha risposto «troppa grazia Sant'Antonio», un no ma neppure troppo secco. Ne parliamo con Nichi Vendola, vicepresidente dell'antimafia, considerato dentro Rifondazione un bertinottiano. Allora per voi questo patto cos'è, una trappola, un'occasione? «È una fuga in avanti, replica - Nel senso che se si produce un confronto di merito sui problemi reali del paese allora credo che si potrebbe procedere senza salti logici o salti politici. Allora partiamo da questo fatto: sino a ieri si è coltivata l'idea che il risanamento producesse una dinamica virtuosa capace di produrre posti di lavoro. Era una equazione ideologica. Il risanamento è cruciale ma non risolve la questione dell'occupazione. È un tema che è stato occultato ma che oggi riemerge con la sua carica persino di rischio di destabilizzazione sociale».

Quella di Vendola è una critica ma anche una possibile apertura. «Dobbiamo partire dalla possibilità di costruire uno sguardo convergente sulla realtà. Una discussione non su alcuni totem astratti ma nel merito. Che la crisi del Sud sia gravissima è cosa su cui tutti siamo d'accordo, ma ci sono modi diversi per affrontarla. Una ricetta è quella della flessibilità e della detassazione. Ma non è l'unica né obbligata, anzi che mi appare vecchia e inefficace. Ce n'è un'altra che non è assistenzialista ma che punta alla qualità del prodotto, alle infrastrutture, ad un modo di produrre tecnologicamente ricco».

Insomma da Rifondazione arriva una rivendicazione di due modi di vedere le cose e di due possibili soluzioni. Resta il problema di capire se il confronto nella sinistra e nella maggioranza è possibile, auspicabile e in quali luoghi deve avvenire. Insomma questa proposta del patto arrivata da D'Alema non offrirebbe l'occasione per mettersi attorno ad un tavolo e guardare insieme ai problemi e alle soluzioni? «Anche qui i ritardi sono gravi: il luogo ideale per un simile confronto sarebbe stata la conferenza sul lavoro che era nel programma stesso dell'Ulivo e del patto sottoscritto anche da Rifondazione nell'autunno. Ma non c'è stata ancora. La mia critica è questa: non vedo una elaborazione, un tentativo di intelligenza attorno all'idea stessa del lavoro».

Roberto Roscani

L'INTERVISTA

Il ministro della Solidarietà parla dei sindaci e degli interventi per il Sud

«Serve un gioco di squadra»

Livia Turco: «Governo e partiti più uniti per affrontare la fase 2»

ROMA. Un governo che dovrebbe ritrovare «il gioco di squadra»; una politica più attenta alle «situazioni di povertà»; una tirata d'orecchie a Rifondazione «affinché si sieda intorno a un tavolo». Livia Turco, dicastero della Solidarietà sociale, prova a redistribuire le carte della geografia politica italiana.

Era presente all'ultimo Consiglio dei Ministri quando Romano Prodi ha parlato dell'assistenzialismo che tornerebbe a minacciare la conduzione del governo?

«Ero presente e quando ho letto i titoli dei giornali, non osavo credere ai miei occhi. Mi sono chiesta: ma che c'entra? Venerdì c'è stata una impegnativa discussione sul Documento di programmazione economica e finanziaria in cui, in molti, abbiamo sostenuto l'importanza di questo Dpef per completare l'azione di risanamento e rilanciare lo sviluppo, occupandosi dei ceti più deboli...»

Intende Mezzogiorno, lavoro? «Non solo Mezzogiorno, lavoro. Anche i poveri. Anche le situazioni di povertà, che non sono tutte risolvibili nel lavoro e nel Mezzogiorno. Abbiamo discusso a lungo, con iniziative forti da parte dei ministri del Pds».

Significa che c'è sintonia tra il Pds che chiede un'accelerazione dell'azione riformatrice e i suoi ministri?

«Sicuramente. Nel concludere, il Presidente del Consiglio ha ribadito che le azioni del governo fino a questo momento non sono state soltanto risanamento, ma che l'azione di risanamento sta creando le premesse per uno sviluppo duraturo e sano, che comporterà un aumento dell'occupazione. Prodi ha ribadito che il governo possiede una linea sul Mezzogiorno. Linea che punta sulla crescita e sulla valorizzazione delle risorse proprie di quella parte del Paese, con agevolazioni per le imprese che investono. Nel concludere, ha rifiutato qualsiasi politica assistenzialistica: nessuno riuscirà a farmi fare una politica assistenzialistica, solo per venire incontro a tensioni che ci sono nella maggioranza».

Prodi, l'ostinato. Oppure, Prodi succube, ostaggio di Rifondazione comunista, come sostiene il capo della Confindustria?

«Non mi pare proprio che sia

ostaggio e succube».

Cosa manca allora a questo governo per sottrarsi alle tensioni, per fornire una prova di stabilità? «Bisogna recuperare un forte gioco di squadra del governo. Della sua maggioranza».

Chi si sottrae al gioco di squadra? «Ciascuno fa il suo mestiere. E

Con Rc un confronto sul medio e lungo periodo

succede che privilegi l'aspetto di partito rispetto a quello dell'insieme. Il gioco di squadra, nonostante possa suonare «politichese», significa un po' più di progetto. Un messaggio forte governo e maggioranza l'hanno dato con l'ingresso in Europa. Adesso, quel messaggio va arricchito con le parole dell'equità, della solidarietà, del lavoro. Che il Pds abbia posto questo tema mi pare assolutamente normale e doveroso».

Moneta unica e sviluppo non possono essere separate. In queste

Col Dpef una spinta allo sviluppo e sostegno ai ceti deboli

ore, il Sud ha rivendicato lavoro. L'ha fatto con le manifestazioni. E con una violenta critica al governo.

«Ma il governo ha messo in campo una serie di punti importanti. Si sono create le convenienze perché le imprese possano investire nel

Mezzogiorno; attraverso la politica dei patti territoriali come valorizzazione delle comunità locali. Tuttavia, nella critica che si fa al governo l'ha ripetuto lo stesso Cofferati: c'è insufficiente determinazione nel portare avanti questi punti. Ritardi censuono, è innegabile».

Alla testa della protesta abbiamo visto i sindaci del Mezzogiorno. Sindaci capopolo?

«Penso che i sindaci siano una risorsa. Anche quando danno vita a protagonismi fastidiosi. I sindaci sono quelli che vivono in modo forse più acuto la contrapposizione tra il tempo delle decisioni politiche, il tempo di attuazione e il tempo della vita delle persone».

Ritiene che abbia ragione Bertinotti a insistere sulle 35 ore per legge?

«C'è un vizio d'origine alla base della vicenda sulle 35 ore. La vicenda - ricordiamolo - è entrata nell'agenda del governo e della maggioranza in modo drammatico. Sull'onda di una crisi di governo. Quindi, si è trasformata in un obiettivo molto politicista perdendo di vista la corallità dei soggetti che avevano posto la questione. Eppure, le donne avevano detto: tempo di lavoro, tempo di vita; eppure, nella sinistra era cresciuta la complessità di questa elaborazione. Ci vuole una legge e considero sbagliato contrapporre legge a flessibilità. Negli anni passati, abbiamo dimostrato che la legge può essere d'aiuto alla contrattazione; la riduzione dell'orario di lavoro non è mai stato un obiettivo solo contrattuale, ma è stato anche un obiettivo legislativo. Certo, la

riduzione dell'orario di lavoro non può essere slegata dal governo della flessibilità. Perché la flessibilità non significa soltanto incremento di produttività per le imprese. La legge sui congedi parentali e familiari è un punto strategico della battaglia sul tempo di lavoro e di vita».



Il ministro della solidarietà sociale, Livia Turco

Ferraro/Ansa

Tra le iniziative del suo Ministero, a quali è più affezionata?

«Sono molto affezionata al fatto che siano aumentate, in modo significativo, le risorse per quel «sociale» al quale, in genere, la politica poco si appassiona. Risorse legate alla vita delle persone, che, anzi, si riferiscono a una reale difficoltà di vivere: dall'infanzia al reddito minimo d'inserimento per contrastare la povertà, all'aiuto alle famiglie, al sostegno ai disabili: si è passati da 350 miliardi dei fondi globali previsti dalla Finanziaria '95, a 1450 miliardi. Ancora non basta ma è un passo avanti nella lotta alla povertà e nel sostegno ai ceti più deboli».

Concorda con la proposta di D'Alema a Rifondazione, di un patto programmatico?

«Nella vita politica, ci sono degli elementi semplici, che non andrebbero complicati. Primo: c'è un governo con la sua maggioranza che ci sta portando in Europa; ha avviato un processo di risanamento che è

stato, anche, di avvio di riforme. Riforme fatte anche con Rifondazione comunista. Secondo: nel momento in cui si entra in Europa, è doveroso, per un governo di centro sinistra, accentuare gli aspetti sociali, dello sviluppo e del lavoro. Terzo: per fare questo, occorre stabilità. Quarto, potrei aggiungere: con una opposizione in difficoltà, stiamo attenti a non regalare delle opportunità».

Queste cose le ricorda anche a Rifondazione?

«Mi pare questo il terreno su cui discutere con Rifondazione. Non voglio fare dietrologia né entrare nel suo dibattito interno. Tuttavia, sottolineo i punti di differenza ma anche di convergenza. Non capisco cosa costi a mettersi intorno a un tavolo a ragionare sul da farsi nel medio e lungo periodo. Quando sento parlare di crisi, elezioni, mi sembra davvero che risuoni il rumore della vecchia politica».

Letizia Paolozzi

Dalla Prima

Sindrome...

vanno avanti e laggiù, in quel buco nero di ogni umana geografia che è diventato San Giuseppe Jato, i parenti di Balduccio cominciano a crepare. Sabato è toccato al fratello.

Mafia, si scrive e si dice, come un fiato di pensieri obbligati: che altro potrebbe sparare a pallettoni di caccia in una trazzera di San Giuseppe Jato, fra ulivi e muretti di pietra bianca? Chi, se non i boss di Cosa nostra, possono avere interesse a sfigurare un vecchio pastore colpevole semplicemente di essere fratello al pentito Di Maggio? Già, chi può scammare come capretti i bambini di Orano? Chi può incidere i ventri delle loro madri? Chi?

Eppure anche a Palermo, come ad Algeri, qualcuno si permette di dubitare dell'evidenza. Il giudice Lo Forte diceva ieri che forse vale la pena spingere lo sguardo e il cuore oltre l'icona consolante del delitto mafioso. Per chiedersi, aggiungiamo noi, quanti possano aver interesse og-

gi a chiudere la bocca al collaboratore Di Maggio. Cosa nostra? I suoi sacerdoti? O magari i vecchi nemici della famiglia Brusca, che con i Di Maggio si sono scambiati dieci anni di fucilate tra le pietre di San Giuseppe Jato. Può darsi.

E quell'aneddoto sui servizi segreti e sui loro denari in cambio di una garbata ritrattazione? O decidiamo di immaginare che sia una balla colossale, e ha questo punto - per rigore logico - abbiamo il dovere di diffidare di tutto ciò che Di Maggio ci ha raccontato nel corso degli anni, dai peccati del senatore Andreotti alla strage di Capaci. Oppure riteniamo - che Balduccio Di Maggio non abbia mentito e dunque che un pezzo di questo Stato (non sarebbe del resto la prima volta) si sia fatto strumento di una deviazione, un tentativo di depistaggio. Se così fosse, il dubbio suggerito dal giudice Lo Forte, che San Giuseppe Jato sia teatro di una partita assai più complessa che una faida di picciotti, è un sospetto dovuto. Anzi, una dovuta prudenza, una memoria di vecchie lezioni che la Sicilia ci ha regalato in vent'anni di piombo e di menzogne. La geografia del male, a Palermo e ad Algeri, è ancora da decifrare. [Claudio Fava]